

In piazza tutte le categorie produttive contro il terrorismo e per l'occupazione

OGGI LE MARCHE FERME PER 24 ORE

Una grande manifestazione di lotta ad Ancona - Parlerà il compagno Agostino Marianetti per la Federazione CGIL, CISL, UIL - Si vuole sollecitare una politica nuova, che esca dalla pratica del «giorno per giorno»

Le Marche si fermano oggi per 24 ore: in piazza, ad Ancona, migliaia di lavoratori scendono in lotta per dire no al terrorismo e alla violenza, per una occupazione qualificata, per chiedere al potere pubblico locale un impegno di qualità nuova, una società in cui operai, giovani, donne, artigiani e contadini siano a tutti gli effetti i soggetti del progresso. Tutte le categorie oggi incrociano le braccia, non solo per testimoniare di esigenze inappagate, ma per porre una questione politica al potere regionale: realizzare una più forte unità che diventi in tempi brevi — di fronte alla emergenza — coerente capacità di governo. Dunque, da una parte piena fiducia nella democrazia e nelle sue possibilità, dall'altra la sollecitazione di una politica che esca dalla pratica del «giorno per giorno». E' una giornata di lotta che vuole risposte immediate e convincenti.

L'aspettativa e l'interesse suscitati dall'iniziativa della federazione regionale CGIL-CISL-UIL sono filtrati dai numerosi attestati di solidarietà giunti dagli enti locali e dai partiti. Il Comune e la Provincia di Ancona pongono l'accento sulle punte della drammatica crisi economica e produttiva (canifere, Maraldi, settore tessile): il manifesto sottoscritto dal consiglio comunale dorico esprime la convinzione che l'incontro e l'unità tra le organizzazioni dei lavoratori e le istituzioni democratiche sia «fattore decisivo per la salvaguardia della democrazia».

Il PCI — la federazione provinciale — saluta in un manifesto affisso sui muri della città la grande forza dei lavoratori: «la volontà unitaria e di lotta sui contenuti della difesa della democrazia e del rilancio economico è una precisa indicazione per tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste: dall'unità delle masse popolari viene un segnale ed una proposta che non può che rafforzare l'alleanza politica e programmatica in atto alla Regione Marche e costruire un punto di forza per quanti lavorano per superare con un governo adeguato l'emergenza nazionale».



Così il concentramento

ANCONA — Giungono questa mattina ad Ancona per la manifestazione regionale indetta dai sindacati in occasione dello sciopero generale 135 pullmans di lavoratori (40 dalla provincia di Pesaro, 33 da Ascoli Piceno, 15 da Macerata, e poi 15 da Jesi, 13 da Senigallia, 5 da Falconara-Chiaravalle, 8 da Osimo). Sono previsti due punti di concentramento per le ore 8, il primo a Piazza Diaz, in cui confluiscono i lavoratori della zona sud di Ancona e quelli di Ascoli e Macerata, il secondo alla Fiera della Pesca, per i lavoratori di Pesaro, della zona nord della provincia di Ancona.

Si formeranno quindi due cortei che si incontreranno al centro della città: verso le 11 circa, a piazza Cavour si terrà la manifestazione vera e propria, con la partecipazione di Agostino Marianetti, per la Federazione Nazionale Unitaria (in caso di

maltempo la manifestazione si svolge al Palazzetto dello Sport, via Veneto).

Dallo sciopero è esentato il personale ferroviario addetto alla circolazione dei treni, e questo per evitare ritardo al trasporto dei convogli a lungo percorso e soprattutto garantire il rientro dei lavoratori emigrati. Partecipano invece allo sciopero generale i ferrovieri delle officine, degli uffici, della linea e degli impianti elettrici. I lavoratori degli appalti, che daranno vita ad una manifestazione che partirà dalla stazione sino alla Fiera della Pesca, per confluire poi nel corteo.

Nella foto: la Lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno alla manifestazione per lo sciopero generale della Vallata del Tronto del 15 novembre.

Ancona: al corteo anche giovani disoccupati, studenti medi e universitari

ANCONA — Per ricordare a tutti che si deve rifondare il rapporto fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che si vuole una decisa trasformazione della organizzazione degli studi, questa mattina ci saranno anche i giovani disoccupati delle Leghe e gli studenti medi ed universitari accanto ai lavoratori di tutte le categorie. Nei giorni scorsi le Leghe hanno lavorato a gruppi, gli iscritti alle liste speciali, ci sono state assemblee e incontri con la Federazione regionale CGIL, CISL, UIL.

«Parlare oggi solo di alleanza solidaria è riduttivo», diceva ieri uno studente, alla riunione a «Eco nomia e Commercio». Indetta dalla Lega di Ancona per decidere le forme di adesione allo sciopero di oggi, l'assemblea si è svolta in un'aula di viale della Pace, facendo a chi gridava più forte gli slogan. Ora abbiamo bisogno di idee più chiare e soprattutto di collegarsi con la massa dei giovani delle scuole, fra i disoccupati. Oggi, o si costruisce il movimento su basi solide e concrete, nel confronto delle posizioni di

verso, e anche nello scontro, oppure si piomba in un nuovo isolamento». Nell'affollata assemblea all'Università qualcuno ha parlato di lotta per utilizzare la legge «285», qualche altro ha detto che disegnano, controllano e condizionano la spesa dei 5 miliardi assegnati dal CIPE alle Marche. Qualcuno ha farneticato di «colpevoli asservimenti del PCI» e dei sindacati alla DC e a Cossiga, fino a dire «fatto gravissimo» che il fenomeno della violenza armata è poco più che una invenzione di qualche zelante. Posizioni, comunque, isolate nell'assemblea, che è stata conclusa proprio con un richiamo alla ragione e alla riflessione sull'attacco a tradimento contro la democrazia.

Si è detto che è utile rifiutare semplificazioni e unilaterali, quando si discute della violenza, che la risposta alla crisi drammatica e ai problemi dei giovani non può essere la «molotov». Ieri nelle scuole di Ancona si sono svolte molte assemblee per organizzare la partecipazione al corteo sindacale.

Incendiata l'auto del capogruppo dc a Porto S. Giorgio

Continua la serie di intimidazioni contro esponenti dei partiti democratici

I CC stanno valutando l'affidabilità della telefonata con la quale le BR avrebbero rivendicato l'attentato Telegramma di solidarietà del PCI a Alvaro Stappatori

PORTO SAN GIORGIO — Ancora un attentato nella provincia di Ascoli Piceno. Agli otto finora registrati negli ultimi quaranta giorni a San Benedetto del Tronto, tre dei quali contro esponenti del PCI, se ne è aggiunto un altro, a Porto San Giorgio, città nella quale, al pari di San Benedetto del Tronto, nella primavera prossima si voterà per il rinnovo del consiglio comunale.

Verso le ore 22 dell'altra sera è stato dato fuoco all'auto, un'Alfa Romeo, di Alvaro Stappatori, ex sindaco di Porto San Giorgio, candidato al Parlamento per la DC nelle passate elezioni del 20 giugno, attuale capogruppo democristiano al consiglio comunale e segretario della DC locale. La sua auto era parcheggiata in viale Cavallotti nei pressi del Bar Cognigni che al momento dell'attentato era chiuso. Probabilmente gli attentatori hanno versato benzina sulla ruota anteriore dell'auto, dalla parte del marciapiede, dando poi fuoco. Le fiamme, che hanno completamente distrutto la parte esterna dell'auto, sono state spente dai vigili del fuoco di Fermo.

A quanto si sa non è stata trovata sul posto alcuna traccia utile per l'identificazione degli autori di questoennesimo atto terroristico nella provincia ascolana. La paternità dell'attentato sarebbe stata rivendicata dalle BR con una telefonata anonima fatta nella giornata di ieri ad una famiglia di Ascoli Piceno. Non sappiamo fino a che punto attendibile, i carabinieri lo stanno valutando, comunque è la prima di tutta questa ormai troppo lunga serie di azioni terroristiche in provincia ad essere stata rivendicata.

Ad Alvaro Stappatori il comitato di zona del PCI di Fermo ha espresso con un telegramma la solidarietà dei comunisti.

Perché si vuole colpire San Benedetto

Nostro servizio SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Non passa una settimana senza che a S. Benedetto avvenga un fatto di cronaca: incendi, sparatorie, trafficanti di droga ed altro. Ma che cosa ha di così speciale questa cittadina sulla costa adriatica da paese di pescatori, è divenuta una palude di attività criminali, di tutto quanto comporta appunto questa trasformazione. E' un problema grosso che interessa ad investire tutti e che va quindi affrontato, non soltanto perché per le Marche è diventato un «fenomeno» — come del resto ne esistono in tutte le regioni italiane — ma perché la escalation delinquenziale e terroristica, di cui S. Benedetto è un esempio, è stata metodica e costante, anni fa, e di città politica.

SCOPO E SIGNIFICATO PRECISI

E' evidente che queste azioni hanno uno scopo e significato preciso, perché non possono ritenersi solo «spavalderie» giovanili, oppure «gare» tra gruppi delle «punte estreme» dello schieramento politico, per dimostrare chi è più «audace» dell'altro, anche se poi — come è avvenuto nell'ultima settimana di preparazione delle elezioni scolastiche — sono stati visti insieme a parlotare davanti alle scuole, in un tristo nubbio «rosso-nero» (o tutto «nero»?). Chi sono questi giovani, alcuni addirittura ragazzi che tendono a San Benedetto da Ripatransone, Carassai ed altri paesi vicini per incontrarsi in città, per fare «gare» di molti dei quali probabilmente in perfetta buona fede — e insieme tramandano.

PROFESSIONISTI DEL CRIMINE

E qui a San Benedetto sembra proprio che esistano forze di questo genere, come esistono veri professionisti del crimine, calati persino da Trieste specializzati nello «accettare» ragazzi davanti alle scuole, i quali «strumentalizzano» i giovani «dilettanti» per mascherare azioni ben più importanti e criminose. Cioè i giovani vengono avvicinati ed organizzati in gruppi, vengono messi gli uni contro gli altri, si stimola a compiere operazioni di guerriglia, magari a distruggere, come forse è avvenuto nell'ultimo episodio di domenica scorsa, un possibile «covo» creato all'insaputa del proprietario nell'inutilizzata dancin — affinché l'azione pubblica e le forze dell'ordine volgano lo sguardo in quella direzione. Intanto loro — i professionisti — quasi del tutto indisturbati trafficano in droga, in merci non liberamente commerciabili, quali potrebbero essere armi, ad esempio, da esportare verso paesi africani. Troppa gente non del luogo, infatti, a guisa per i mesi del porto e attraccano i pescherecci atlantici e da dove riportano verso campagne di pesca artigianale, senza creare accordi preventivi, lungo le coste dell'Africa occidentale. Troppi, infatti, sono i pescherecci «catturati» da certe autorità africane, e poi rilasciati dopo il pagamento di un'ammenda o dopo aver scaricato a terra tutto il «carico» di cassette colme di pesce e di altre ben chiuse ed anonime. E' chiaro che per questo tipo di traffici occorrono zone «tranquille» e insospettabili, oppure zone in cui con «facilità» si possono creare «falsi scopi». Di quest'ultimo tipo, probabilmente, è la zona di San Benedetto del Tronto.

Paolo Orlandini

Intervento del segretario regionale, compagno Simonazzi

Il PSI per un governo d'emergenza alla Regione

La decisione socialista per il momento di difficoltà che attraversa la regione e per la necessità di un chiarimento dei ruoli - «La DC esca dall'immobilismo»

ANCONA — Il PSI per bocca del suo segretario regionale, compagno Novarro Simonazzi, ha avanzato una chiara ed esplicita richiesta di un governo di emergenza alla Regione Marche. Simonazzi motiva la sua decisione, insistendo sul momento di acutissima difficoltà che il Paese e le Marche si trovano a vivere e sulla necessità di chiarimento dei ruoli delle forze impegnate alla Regione, nella maggioranza e nell'esecutivo. L'intervento dell'esponente socialista rappresenta senza dubbio un momento importante e di chiarezza nella delicata fase apertasi un mese fa circa, sui problemi legati alla «verifica» regionale, collegata con il rinnovo dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale.

Gli incontri tra i partiti per la verifica afferma Simonazzi a questo proposito — alla Regione, stanno evidenziando sempre più la stretta correlazione tra i contenuti dell'azione regionale e il quadro politico che deve farsi carico della sua attuazione. Si evidenzia con chiarezza che la Regione, come del resto tutto il paese, si trova in un momento di emergenza.

Per Simonazzi, in sostanza, le risposte ai problemi posti dalla crisi economica, quelli da affrontare in ordine alla applicazione del d.p.r. 616 (trasferimento dei poteri), alla istituzione dei comprensori, richiedono la responsabilità piena e diretta di tutte le forze politiche della maggioranza regionale.

Gli stessi problemi del superamento delle disfunzioni istituzionali (giunta, commissioni, consiglio regionale) — precisa ancora il segretario regionale del PSI — dell'adeguamento del modo di operare della Regione ai criteri di programmazione, coordinamento e legislazione, non sono risolvibili attraverso l'invenzione di marcingegni tecnici, perdurando l'anomalia situazione che vede i partiti della maggioranza non tutti impegnati nell'esecutivo, e quindi in differenti posizioni di responsabilità.

Ed ecco esplicitata la proposta politica: «l'accordo sui contenuti della politica regionale, ammesso che lo si possa raggiungere, deve perciò portare, di conseguenza, alla costituzione di una giunta, che veda impegnate tutte le forze politiche della maggioranza».

Simonazzi rivolge inoltre un chiaro invito alla DC, perché esca dal suo immobilismo, dopo aver sottolineato che verso tale forma di governo, si sono già dichiarati disponibili, oltre al PSI, il PSDI e il PRI.

«Solo la DC, per ora, rileva concludendo Simonazzi — oppone un rifiuto che per molti aspetti è incomprensibile, se si pensa che il fatto politico dell'accordo con il PCI, è ormai ufficialmente scontato almeno da un anno».

Il «quiz» sulla presidenza del consiglio regionale

«Il PCI rinegare il «caso» Bastianelli? lo ha stabilito — motto proprio — il Corriere Adriatico. Bonità sua! Solo una piccola precisazione: il compagno onorevole Bastianelli non è un «caso», ma il presidente del consiglio regionale Marche. In effetti, anche il PCI non è una commissione esaminatrice e dispensatrice di voti. Ma non vogliamo giocare ai professori «punitivisti» e «sottili». Il dato di fondo è che il PCI non poteva di scure sulla riconferma del compagno Bastianelli alla presidenza del consiglio regionale anche per i prossimi due anni e mezzo di legislatura. E ciò per una «elementare» e basilare verità, purtroppo trascurata dal Corriere Adriatico e da altri: esiste una scadenza elettorale per il rinnovo dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale ed è un fattore preminente e sicuro, ineludibile, il pronunciamento — come ci auguriamo — sarà sollecito e subito dopo i partiti faranno conoscere le loro scelte anche nominative. Come si vede, una partita molto interessante.

Lavoro e scadenze della Lega dei giovani disoccupati della Vallésine

Un impegno a breve: la FIAT-Gherardi di Jesi dovrà assumere anche le donne

Costituita nel settembre oggi la Lega conta 75 iscritti, di cui 25 donne - A colloquio con alcuni giovani dirigenti - Una nuova attenzione verso l'agricoltura

Assegnati dal CIPE alle Marche

Cinque miliardi per l'occupazione giovanile

ANCONA — Il CIPE ha assegnato alle Marche 5 miliardi per la realizzazione del progetto sociale utili previsti da Enti locali e da altri per occupare manodopera giovanile. La ripartizione, deliberata dai ministri su basi regionali, è stata effettuata tenendo conto del numero di giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, in rapporto al numero nazionale. Dalla prima chiusura delle liste speciali fino all'ultimo rilevamento al 30 novembre si sono iscritti in tutta la regione più di 2600 giovani, che si aggiungono ai 14 mila già iscritti.

E' vero che le difficoltà per la rapida struttura industriale marchigiana non mancano; tuttavia non si può dimenticare che continuano a giocare favorevolmente meccanismi di agevolazione creditizia, buoni incentivi nelle zone classificate depresse.

Dopo l'assegnazione dei fondi alle Marche da parte del CIPE, ad Ancona si è riunita la commissione per l'occupazione giovanile, per esaminare le richieste di finanziamento presentate dai vari enti locali, associazioni sindacali e di categoria. Intanto si è discusso sui finanziamenti assegnati, rilevando che per i progetti in agricoltura e nelle attività di formazione professionale il CIPE non ha ancora proceduto alla ripartizione dei fondi.

Il meccanismo di finanziamento funzionerà così: con l'inizio dell'esecuzione del progetto il ministero provvederà all'accredito alla Regione del 50% del conto previsto; dopo i primi sei mesi verrà accreditata l'altra metà del finanziamento.

Per i contratti di formazione e lavoro, la ripartizione non avverrà invece su scala regionale. Ogni Regione, non appena si saranno le relative richieste da parte delle aziende, potrà iniziare subito i relativi corsi di formazione professionale, dandone comunicazione al ministero del Lavoro che provvederà ad accreditare il 50% della spesa prevista. L'altra metà sarà invece accreditata al termine dei corsi.

La discussione ha rilevato tra l'altro che non ci sono strutture adeguate di formazione in settori importanti (pesca, gomma, plastica, metallurgia). La riunione è stata conclusa dal compagno Romello, presidente della commissione consultiva scuola, il quale ha rivolto un appello agli imprenditori perché diano un contributo effettivo, laddove esistono situazioni aziendali che lo permettono.

JESI — Costituitasi ufficialmente nel settembre di quest'anno, la Lega dei giovani disoccupati della Vallésine è certo tra le prime organizzazioni di questo tipo sorta, di grande importanza per la nostra regione. Il primo nucleo infatti si è formato fin dalla primavera, allorché alcuni giovani fra i più preparati e attivi si sono impegnati tra i coetanei nella campagna per le iscrizioni alle liste speciali previste dalla legge 285 sul collocamento al lavoro, indirizzando e facendo loro conoscere, con volantini e mostre, la realtà occupazionale della Vallésine. Oggi la Lega conta 75 iscritti, di cui 25 donne, in massima parte studenti e giovani in cerca di prima occupazione — provenienti, oltre che da Jesi, da vari altri paesi.

Abbiamo chiesto ad alcuni di essi di illustrarci il lavoro svolto sino ad oggi e gli obiettivi che la Lega si pone per il futuro.

«Come Lega della Vallésine — dice Sergio Ruggeri, della segreteria — abbiamo seguito principalmente due direttrici: la ricerca del contatto con i disoccupati dei vari paesi iscritti nelle liste, e l'impegno di lotta nei tre settori trainanti della nostra economia: l'agricoltura, l'industria, i servizi socialmente utili. Come primi risultati, abbiamo potuto avviare contatti con la C.A.M. (Cooperativa agricola di Montecarotto) che potrebbero portare all'insediamento di 30 giovani in agricoltura, ma soprattutto, co-

me ha dimostrato il recente convegno regionale di Serra De' Conti, abbiamo visto nascere un grande interesse tra i giovani sui problemi della agricoltura, di grande importanza per la nostra regione. Per quanto riguarda gli altri settori, lotteremo, insieme con le organizzazioni sindacali, per il blocco degli straordinari e il ripristino del «turn-over» nelle industrie della nostra zona, con particolare attenzione per l'occupazione femminile; per i servizi socialmente utili faremo propaganda tra i giovani, affinché si uniscano in cooperative che potrebbero gestire, ad esempio, le mense aziendali, in sostituzione dei privati».

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nello svolgere la vostra attività?

«I problemi che dobbiamo affrontare — dice Cleto Giulini — sono di varia natura: vi sono difficoltà finanziarie, altre che riflettono quelle interne al sindacato stesso; a volte ad esempio — e sembra di cogliere la mancanza di una volontà unitaria nelle tre componenti, di inserire la Lega nell'organizzazione sindacale. Inoltre, molte resistenze ed illusioni albergano ancora nei giovani della nostra zona, come pure la paura di entrare a far parte del sindacato e di trovare un posto di lavoro in modo collettivo e non attraverso i canali fino ad oggi seguiti. Ma le difficoltà maggiori derivano dall'atteggiamento di chiusura più totale tenuto dagli imprenditori».

Vi sono molte ragazze iscritte alla Lega. Quale ruolo intendete svolgere e quali sono gli obiettivi specifici che vi preme?

«La nostra lotta non è portata avanti separatamente all'interno del sindacato e della Lega stessa. Le nostre non sono rivendicazioni a parte. Una battaglia che dobbiamo affrontare quanto prima nella nostra zona riguarda le assunzioni alla Fiat-Gherardi di Jesi. Dobbiamo fare in modo cioè che in questa azienda — sono le uniche che le donne: ma è una lotta che deve essere portata avanti insieme con gli stessi operai che vi lavorano attualmente e con l'intero movimento sindacale».

D'altra parte, dalla nostra abbiamo anche la legge, approvata da recente sulla parità dei sessi, e spetta a tutta la classe operaia nel suo insieme renderla operante: si tratterà di lottare contro la resistenza padronale a mettere in discussione un modo consolidato di utilizzare la manodopera femminile, si dovranno rivoluzionare valori, modelli culturali fortemente radicati nella società e nelle donne stesse. Non a caso si dice che con la legge è nato un movimento nuovo: ci aspettiamo dunque che tutta la classe operaia, unita, lo sorregga e lo rafforzi, che è poi il modo migliore per affermare anche il diritto all'emancipazione della donna».

ANCONA - Convegno di sindaci e amministratori sui nuovi compiti di Regione ed enti locali

«Attrezzati» per le scadenze della «382»

ANCONA — Per due giorni esponenti della Regione Marche, sindaci ed altri amministratori dei comuni, comunità montane e delle province marchigiane hanno discusso in assemblea sui riflessi (e sue scadenze imminenti) e per gran parte sconvolgenti il vecchio assetto delle pubbliche istituzioni della legge 382 sul governo delle autonomie locali. La riforma investe, in verità, l'intera struttura del potere pubblico. «La nuova fase istituzionale — ha sottolineato il presidente del consiglio regionale, onorevole Bastianelli — interessa, oltre il ruolo dei Comuni e delle Regioni, l'organizzazione dei ministeri, l'esistenza di una giunta di enti di varie dimensioni, nazionali e locali».

Lo stesso compagno Bastianelli ha sintetizzato la portata della 382 sulle autonomie locali: in primo luogo le funzioni in agricoltura, artigianato, turismo, lavori pubblici, nell'assetto del territorio, attribuite alle Regioni; inoltre i vasti poteri trasferiti ai Comuni e, fra gli altri, l'assistenza e la prevenzione sanitaria, l'assistenza scolastica, i servizi sociali, il commercio, la polizia amministrativa, gli alloggi popolari.

Negli incontri ancora in corso con le rappresentanze delle Regioni, da parte governativa viene teorizzato il cosiddetto «salto ze-

ro», ovvero l'impossibilità di spendere una lira in più nella attuazione della legge. Su questo tutti concordano. Tuttavia, il problema vero — ha rilevato il compagno Bastianelli — è che una ristrutturazione più profonda della macchina pubblica richiede una radicale riforma della finanza pubblica.

Quali sono le scadenze immediate imposte dalla attuazione della «382»? Le ha elencate con estrema precisione il presidente della giunta regionale, onorevole Adriano Ciffari. Si tratta di appuntamenti inderogabili dislocati in gran parte nell'arco dei prossimi 12 mesi. Esiste, dunque, l'esigenza pressante per Regioni e Comuni di «attrezzarsi» in modo adeguato.

«Siamo di fronte — ha rilevato Ciffari — ad uno degli adempimenti costituzionali più delicati e più diffusi nel territorio. Si tratta di realizzare una delle riforme più delicate e difficili e questa impegnativa operazione può essere realizzata solo con un elevato tasso di partecipazione e di consenso della popolazione, con la mobilitazione delle forze politiche che hanno formato il grande disegno costituzionale di 30 anni fa».

Nel corso dell'assemblea, si è discusso a lungo sui rapporti da instaurare, nel quadro della riforma, fra Regioni e Comuni. Esiste

il pericolo di trasportare nel seno della regione quell'accentramento che si vuole superare nell'organizzazione dello stato? Il problema è stato colto puntualmente da uno dei relatori, il compagno socialista Enzo Cetti, sindaco di Fano: «E' ora possibile per la Regione dimostrare se essa vuole svolgere una funzione prevalentemente direttiva, legislativa, di impulso, di controllo. Se questo si vuole fare, si può. Ed è appunto l'articolo 11 del decreto che indica la strada per rendere la Regione un'ente capace di determinare sintesi politico-economiche alla scala dell'area regionale, stroncando con decisione e coraggio la pratica dell'amministrazione attiva o quella che più comunemente viene definita la politica delle mance o degli interventi a pioggia». In sintesi, ne consegue la richiesta di un ampio ventaglio di deleghe ai Comuni.

Un'altra richiesta unanime da parte dei sindaci e degli altri amministratori pubblici è stata quella relativa alla sollecita definizione dei comprensori «che soli assicurano un adeguato esercizio delle deleghe, consentono l'integrazione sul territorio delle azioni da sviluppare nei settori produttivi e sociali, rendono di gran lunga più efficace la spesa dei singoli enti locali». Le nuove e rilevanti

funzioni dei comuni, impongono — è stato un altro punto all'attenzione dell'assemblea — il coordinamento e la gestione intercomunale (consorzi) e per tanto la fine di ogni residua forma di campanilismo e parzialità.

Condizione essenziale — hanno scritto ANCI, UPI e UNCEM in un loro documento — perché gli enti locali possano svolgere pienamente alle loro funzioni e l'immediata approvazione di un provvedimento per il 1978 che assicuri i fondi necessari, superi il sistema dei mutui a pargoglio e sia la premessa organica dell'altrettanto urgente riforma della finanza locale. Un'ultima annotazione che certamente avrà il consenso delle popolazioni: grazie alla «382», sono ricondotte ai Comuni molte di quelle funzioni inerenti ai servizi cosiddetti «personali», quei servizi di base ad alto contenuto sociale che i cittadini fino ad oggi sono stati costretti a richiedere ad una miriade di organi: dal commissariato di P.S. alla questura, dalla muta all'ente ospedaliero, dall'ECIA all'amministrazione provinciale, dalla direzione didattica alla prefettura. I lavori del convegno si sono conclusi ieri sera con il dibattito su 6 commissioni elaborate tra l'altra sera e ieri mattina da altrettante commissioni espresse dall'assemblea.